

Bellinzona da cent'anni capitale stabile del Cantone

1878 - 1978

Nel giorno (10 marzo) del centenario di Bellinzona designata dal popolo ticinese capitale stabile del nostro Cantone, per iniziativa del Consiglio di Stato e del Municipio di Bellinzona l'avvenimento storico è ricordato con il seguente programma:

ore 16.00

Conferenza stampa a Palazzo Civico con la presentazione del volume «Pagine bellinzonesi»;

ore 17.30

Cerimonia nell'aula del Gran Consiglio: discorsi dell'on. dott. Athos Gallino sindaco di Bellinzona e dell'on. avv. Flavio Cotti presidente del Consiglio di Stato.

La vicenda della capitale stabile del Cantone Ticino ebbe il suo avvio già nella primavera del 1798, quando l'Assemblea Nazionale convocata ad Aarau andava prendendo conoscenza e adottava, senza discussioni naturalmente, la costituzione della Repubblica Elvetica intesa come stato unitario e indivisibile. Ebbe termine il 10 marzo 1878 — donde le odierne iniziative per ricordare il centenario dell'atto conclusivo — con i risultati della consultazione popolare. Infatti, 13 819 cittadini favorevoli, contro 6 851 contrari, approvarono la decisione che il Gran Consiglio già aveva preso a maggioranza (63 sì, 35 no), in conformità della quale s'accettò l'articolo unico modificante la Costituzione cantonale: *Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiederanno stabilmente nella città di Bellinzona . . . La Città di Bellinzona provvederà a sua spesa all'adattamento e mantenimento del Palazzo governativo.* (10 febbraio 1878). Terminato il turno di residenza a Locarno, si ebbe la prima seduta del Gran Consiglio nel così detto palazzo delle Orsoline a Bellinzona, ora sede governativa stabile, solamente il 14 marzo 1881. La sede era già di proprietà dello Stato dal 1848 in seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici.

Nella ricerca di una soluzione da dare a questa tormentata lunga questione riaffiorarono in misura e forma evidenti l'impreparazione, il caparbio spirito municipalistico, la faciloneria non immune da grossolani sotterfugi — per sottacere altro — della nostra gente di allora alla quale, anche per colpa di coloro che l'avevano governata in precedenza, mancava quel tanto di formazione civica che sarebbe stata necessaria in simile e in altre circostanze.

Le tappe di questo momento storico sono segnate dalle seguenti decisioni legislative.

1. Anno 1798: il Ticino, diventato «libero e svizzero», è, in conformità della Costitu-

zione Elvetica, «uno dei 22 scompartimenti — scrive Pietro Peri nella sua Storia — che conservano la denominazione svizzera di Cantoni. Di qua delle Alpi, il Cantone di Bellinzona con le tre Valli di Biasca, Blenio e Leventina, e quello di Lugano con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia».

2. Anno 1803: nella Costituzione cantonale, imposta con l'Atto di Mediazione da Napoleone Bonaparte e entrata in vigore il 15 aprile, all'articolo 2 (titolo I) è detto: «Bellinzona è il capoluogo del Cantone».

3. Anno 1814: la Costituzione del nostro Cantone (17 dicembre 1814) all'articolo 11 (titolo II) stabilisce: «Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiedono alternativamente per anni sei nelle città di Bellinzona, Lugano e Locarno; la sorte deciderà per turno di dette città».

4. Anno 1830: nella nuova Costituzione si mantiene inalterato quanto codificato nel 1814: «Il Gran Consiglio ed il Consiglio di Stato risiedono alternativamente per anni sei nelle città di Bellinzona, Locarno e Lugano, come al turno già stabilito dalla sorte (articolo 15, titolo II, 23 giugno - 4 luglio 1830).

5. Anno 1878: come già precedentemente s'è detto, è accettata la modificazione della Costituzione cantonale con l'introduzione dell'articolo unico, anche da parte del popolo.

Prima del 1798 le terre ticinesi che oggi costituiscono il Cantone Ticino compren-

devano otto comunità (baliaggi) pressoché estranee l'una all'altra e anche, per questioni economiche, perfino ostili. Quando ad Aarau si stava varando la Costituzione Elvetica, la questione della designazione di una eventuale nostra capitale mise in agitazione le due città contendenti: Lugano, da una parte, che nel febbraio per la prima s'era mossa e con interventi efficaci per porre fine alla sudditanza agli Svizzeri, Bellinzona, dall'altra, privilegiata per la sua posizione centrale e posto d'incontri per sua vocazione millenaria. La divisione del paese in due prefetture (scompartimenti, per dirla con il Peri) e, quindi, con due capitali — Lugano e Bellinzona — tolse i motivi che potevano sollevare procelle e scontri.

Poi, arrivò la doccia fredda con l'Atto di Mediazione imposto da Napoleone nel 1803. L'ubbidienza era di rigore. Del resto, c'era tutto da fare, da mettere in piedi come s'usa dire; problemi grossi richiedevano urgenti e non sempre facili soluzioni. Eppure subito scoppiò violento il dissidio in seguito alla designazione della capitale. I Sopracenerini naturalmente ne erano soddisfatti; non così quelli del Sottoceneri, in particolar modo la città di Lugano.

Forse poca documentazione relativa al nostro passato dell'altro ieri è stata esplorata, vagliata e divulgata come questa concernente le vicende della capitale cantonale stabile, vicende a momenti preoccupanti e dolorose pur tra qualche colorita e spassosa battuta. In calce a questa scarsa cronaca è indicato qualche poco di bibliografia utile per il lettore che desiderasse maggiori ragguagli.

Riprendendo il filo della cronaca, c'è da dire che specialmente nel quadriennio 1803-1806 fu un pressoché ininterrotto



Bellinzona sempre uguale e sempre (un poco) diversa

Questa è Piazza Indipendenza del secondo decennio del secolo, con il palazzo Jemoli ancora a due piani, con l'inizio di Via Dogana per tre quarti ostruito dai magazzini Rupp-Antongini. Il palazzo sarà presto di due piani, i magazzini, semidistrutti da un provvidenziale incendio nel corso degli anni 30 determineranno le attuali dimensioni di Via Dogana, il ritorno alla luce del segmento di murata, il trasiocco — da Piazza Giardino — del monumento ai Caduti.

Ma la base dell'obelisco già è circondata dalle grosse catene di ghisa (diverse da quelle del 1903), sulla torre viscontea ancora svettano le verdi fronde del pino solitario e, sull'imbocco di Via Caminata sta, come oggi, a guardare il singolare balconcino a scaletta di casa Balestra-Maddalena. Le poche bancarelle dicono che la fotografia venne ripresa di sabato, giorno di mercato.



Il Palazzo del Governo verso il 1920.

Foto Archivio cantonale, Bellinzona

susseguirsi di proposte, petizioni, proteste, discussioni e decisioni durante le sedute del Piccolo Consiglio e del Gran Consiglio, lettere al Landamano e al ministro francese presso la Confederazione Svizzera, interventi palesi e furtivi a Parigi . . . e anche corruzioni, con fior di bustarelle oggi diremmo (la città di Lugano andava, ad esempio, spendendo e spandendo 400 Luigi d'oro). Attacchi, questi, alla Costituzione: dirà, seccatissimo il Dalberti, dimissionando o minacciando di dimettersi dalla carica di membro del governo. A due riprese, nell'autunno del 1804 e nell'inverno dell'anno seguente, la maggioranza del Gran Consiglio riuscì persino a far sì che il Piccolo Consiglio scendesse a Lugano per le sue sedute. Tra gli interlocutori l'ampoloso colloquiare assumeva toni parodiaci, iperbolici, d'una ambiziosità sconcertante, non certo dettati né da appassionato impegno politico e culturale, né da visioni su piano cantonale. Ma a Parigi c'erano ben altre gatte da pelare per trovare ancora

modo e tempo d'ascoltare le peregrine suppliche dei quattro gatti ticinesi.

Nel 1811, al momento cioè dell'occupazione del paese da parte delle truppe del generale Fontanelli, la disputa si riaccese ma con un bel nulla di fatto.

La disposizione circa il capoluogo di turno contenuta nella Costituzione del 1814 riuscì a calmare gli animi. Anche con la Costituzione del 1830 — la prima che il Ticino poté darsi liberamente — il principio del turno per la designazione della capitale fu mantenuto. Sicuramente il legislatore lasciò da parte la scottante questione per non compromettere il tutto. Stefano Franscini, infatti, qualche anno dopo nella sua «Svizzera Italiana» così, accorato, scrive: «Ma se sia ne' destini del paese che la questione si riaccenda, crederemo che meriteranno bene della patria coloro che . . . saranno per adottar l'idea . . . che si abbia a conformarsi all'esempio degli Americani del Nord, i quali si costruirono in Washington la capitale della grande lega: e

che sul colle del monte Ceneri noi Ticinesi avessimo a far sorgere, sotto il nome di *Concordia*, una terra, che sarebbe il capoluogo dell'umile Repubblica . . . Diciamo pure che l'effettuamento di una tale idea andrebbe compagno di molteplici e gravi difficoltà: ma conveniamone altresì che non è lecito favellare altrimenti di un solo capoluogo senza involgere la patria in gare e invidie funestissime e in pericoli incalcolabili».

Nel 1870, altro sussulto. La questione della capitale stabile è in discussione davanti al Gran Consiglio, al Consiglio di Stato e al giudizio del popolo. Risultato? Nulla di fatto, malgrado la decisione del Gran Consiglio di designare Bellinzona come capitale. La soluzione fu procrastinata davanti al pericolo di vedere il paese spaccarsi in due semicantoni: Sottoceneri con due distretti e Sopraceneri suddiviso, eventualmente in soli due distretti anziché sei.

Nel febbraio del 1878, l'avv. Gioachimo Respini, membro del Gran Consiglio ma in realtà guida indiscussa del partito conservatore che a questo momento detiene la maggioranza in governo, con coraggio e non comune energia affronta la questione della capitale stabile in posto centrale (Bellinzona) e riesce, al termine di quattro o cinque giorni di accesi dibattiti, a spuntarla. Anche il verdetto popolare sarà favorevole.

Ormai il paese aveva capito la necessità di disporre di un capoluogo fisso allo scopo di razionalizzare il lavoro evitando sperpero di tempo e di denaro. Qualche discrepanza fu eliminata lasciando o assegnando alle città contendenti speciali diritti: «a Locarno la sede del Tribunale supremo, per la giurisdizione sopracenerina, e per la sottocenerina a Lugano». La politica regionale stava gradatamente lasciando posto, sia pur in misura assai lenta, alla politica cantonale. Ma non è da dimenticare che in quegli anni si stava ultimando la costruzione delle linee ferroviarie Airolo - Chiasso, Bellinzona - Locarno e Bellinzona - Luino. Anche il pensiero di potersi spostare comodamente e in breve lasso di tempo, dal domicilio degli addetti alla politica e alla pubblica amministrazione cantonale a Bellinzona, dovette contribuire a eliminare parecchie egoistiche titubanze. Quanto il Franscini sottintendeva con la scelta del nome per una nuova capitale è salutare lezione che può giustificare questi richiami storici e, se tenuta presente, assicurare efficacia oggi e domani al lavoro comune orientato verso un'unica direzione: il bene di tutti.

Giuseppe Mondada



Bellinzona - Imbocco della Galleria dei Benedettini alla fine del XIX secolo. Archivio cantonale, Bellinzona

Bibliografia:

- Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953; *La Svizzera Italiana*, vol. I, Lugano 1840.
 Vincenzo Dalberti, *Epistolario Dalberti - Usteri 1807-1831*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1975.
 Giuseppe Martinola, *La questione della capitale (1803-1806)* in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», no. 4, Bellinzona 1952.
 Angelo Tarchini, *La Costituzione Cantonale del 4 luglio 1830*, Bellinzona 1931.
 Antonio Galli, *Notizie del Cantone Ticino*, vol. I, Bellinzona 1937.
 Giulio Rossi e Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Lugano 1941.
 Guido Calgari e Mario Agliati, *Storia della Svizzera*, Lugano 1969.